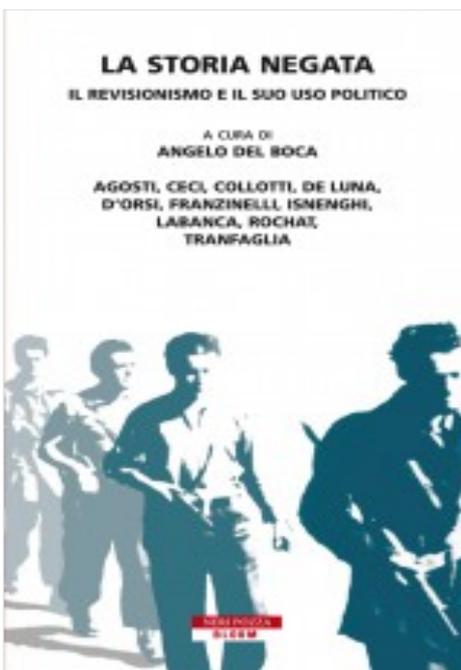


LA MEMORIA È UN BENE RINNOVABILE LE RECENSIONI

Angelo Del Boca (a cura di)

LA STORIA NEGATA Il revisionismo e il suo uso politico

Neri Pozza (2009)



«Oggi il revisionismo è diventato moneta corrente, ormai nella sua versione estrema, quella rovescistica. Il “rovescismo”, infatti, può essere definito la fase suprema del revisionismo. Quest’ultimo filone è il cavallo di battaglia di Pansa, la sua gallina dalle uova d’oro. Senza alcun rispetto per i più elementari principi del lavoro storiografico, egli sta ormai perseguendo da anni un sistematico rovesciamento di giudizio sul ’43-45» [p. 353].

La citazione è tratta da un saggio dello storico Angelo D’Orsi contenuto in un’opera collettanea, *La storia negata - Il revisionismo e il suo uso politico*.

Il libro, a cura di Angelo Del Boca, è strutturato su dieci capitoli, oltre all’introduzione del curatore, scritti da dieci autorevoli storici, accademici e non: Mario Isnenghi, Nicola Labanca, Nicola Tranfaglia, Giorgio Rochat, Lucia Ceci, Mimmo Franzinelli, Enzo Collotti, Aldo Agosti, Giovanni De Luna, Angelo D’Orsi.

I testi spaziano dal Risorgimento al Ventennio fascista, dalle imprese coloniali alla Resistenza, dalla questione cattolica alla Shoah, dal duce alla Costituzione: le falsificazioni revisioniste della storia, nell’analisi dei più importanti storici italiani.

Che cos’è il revisionismo storico? Molto in breve: è la perversione della metodologia della ricerca storica che, anziché procedere al riesame e alla rivisitazione degli eventi sulla base di nuovi documenti o testimonianze, cerca di modificare il giudizio sugli eventi stessi soltanto su basi ideologiche connesse a interessi politici ed economici del momento. Per esempio, nel caso della Resistenza armata al nazifascismo nel 1943-45, alcuni autori cercano di mettere sullo stesso piano le ragioni di chi (i partigiani) si è battuto per la libertà, la giustizia, contro la deportazione degli ebrei, con le ragioni dei combattenti della Repubblica di Salò che hanno fiancheggiato i nazisti tedeschi nell’oppressione delle popolazioni dei territori occupati, nella persecuzione razziale favorendo lo sterminio di milioni di uomini. A questo riguardo è necessario ricordare che l’avventura mussoliniana ebbe, dopo l’armistizio dell’8 settembre 1943, una seconda, breve e tragica fase, quella della RSI (Repubblica Sociale Italiana), del fascismo cosiddetto repubblicano, uno Stato fantoccio senza nessuna legittimazione né etica né giuridica, asservito alla Germania nazista fino alla Liberazione del 25 aprile 1945.

Certamente, fra i cosiddetti “repubblicani” (come erano ironicamente definiti i militari della RSI) vi sono stati giovani in buona fede e non tutti si sono macchiati di crimini e violenze gratuite, così come fra i partigiani vi sono stati individui di dubbia moralità: «Ma sulla differenza e la distanza tra la causa degli uni (la liberazione

dell'Italia, e per larga parte dei resistenti anche un suo rinnovamento politico e sociale) e quella degli altri (il fascismo e la sudditanza alla Germania hitleriana) non vi possono essere dubbi su quale fosse la parte giusta» [pag. 357].

Un altro esempio, riguarda il Risorgimento, il periodo storico che convenzionalmente va dalla fine dell'età napoleonica (Congresso di Vienna 1814-15) al 1870, durante il quale la nazione italiana, divisa in sette Stati, viene riunita nel Regno d'Italia proclamato nel 1861 che, dal 1870, avrà come capitale la città di Roma. Ebbene, le tesi revisioniste sostengono che questo importante processo storico fu il prodotto dell'azione di ristrette élite politiche ed economiche, senza alcun consenso popolare oppure, nei casi peggiori, cercano di trasformare eroi molto popolari, come Giuseppe Garibaldi, in poco meno che banditi. E ciò si sostiene non a seguito di rigorose ricerche storiche e attraverso l'acquisizione di nuovi dati e documenti obiettivi, ma per compiacere ideologie politiche regressive tendenti a riabilitare monarchie reazionarie e oppressive come il Regno delle due Sicilie e lo Stato pontificio o l'impero austro-ungarico negando ogni valore all'unità d'Italia. Non si può negare, invece, sulla base di un'analisi obiettiva dei fatti storici, che il processo unitario pose le premesse necessarie per lo sviluppo e il progresso della nazione italiana, anche se fu tormentato e non privo di aspetti critici e negativi (per esempio, il ferreo centralismo statale o la feroce repressione del brigantaggio meridionale messi in atto dalla monarchia sabauda) [vd Mario Isnenghi, «I passati risorgono. Memorie irconciliabili dell'unificazione nazionale», pag. 41 e ss.].

Il revisionismo storico, inoltre, non è fine a se stesso. Il rapporto fra revisionismo storico e revisionismo costituzionale è stato da tempo autorevolmente evidenziato; va sempre ricordato infatti che la Costituzione della Repubblica italiana del 1948 è uno dei migliori frutti della Resistenza antifascista e antinazista. Lo storico e giurista *«Alessandro Galante Garrone, tra i primissimi, comprese quale fosse il punto d'arrivo, di un combinato disposto, che metteva accanto, come pezzi di una batteria, revisionismo (pseudo) storiografico e proposte politico-istituzionali (...). L'Obiettivo di tanto fuoco, in vero, era la Costituzione Repubblicana, cui si voleva mettere mano, per un "adeguamento", che ricordava, nella sostanza, la medesima operazione che in termini storiografici si pretendeva di compiere rispetto al ventennio fascista e al biennio resistenziale»* [pag. 336].

Nel libro in esame gli autori ripercorrono i periodi più importanti della storia italiana nei 150 anni trascorsi dall'unità. In dieci brevi saggi (più l'introduzione), con un linguaggio chiaro ed efficace vengono contestate le tesi revisioniste prive di obiettive basi scientifiche (**perché la storia è una scienza: umana, sociale, ma scienza**). Lo storico dell'Università di Torino Angelo D'Orsi, già citato, propone di denominare questo revisionismo di dubbio valore **“rovescismo”**, perché tendente a rovesciare, appunto, il significato profondo dei predetti eventi senza un valido fondamento di conoscenza.

Pierino Rossini

